



Marco 7, 24-30

I non è bello prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini.

“Non è bello prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”, dice Gesù, mettendo alla prova la fede della donna. Essa invece risponde che è bello per i cagnolini prendere almeno le briciole del pane dei figli. Questo suo atteggiamento libera la potenza del Signore che le dice: “Per questa parola, va’: il demonio è uscito dalla tua figlia”. È una parola di umiltà e di fiducia, che, senza scoraggiarsi, riconosce la propria miseria e la misericordia del Padre.

- 24 Ora, levatosi di là, se ne andò
verso i confini di Tiro e Sidone.
E, entrato in casa,
voleva che nessuno lo sapesse;
ma non poté nascondersi.
- 25 Ora subito, udito di lui, una donna,
la cui figlia aveva uno spirito immondo,
venne e si prostrò ai suoi piedi.
- 26 Ora la donna era greca,
di origine sirofenicia.
E lo pregava di scacciare
il demonio da sua figlia.
- 27 E diceva a lei:
Lascia prima che si sazino i figli;
poiché non è bello
prendere il pane dei figli
e gettarlo ai cagnolini.
- 28 Ora ella rispose e gli dice:
Signore,



- sotto il tavolo anche i cagnolini
mangiano delle briciole dei bambini.
- 29 E le disse:
Per questa parola, va':
il demonio è uscito dalla tua figlia.
- 30 E, andata nella sua casa,
trovò la bambina gettata sul letto,
e il demonio uscito.

Salmo 147

- 1 Lodate il Signore:
è bello cantare al nostro Dio,
dolce è lodarlo come a lui conviene.
- 2 Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.
- 3 Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite;
- 4 egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
- 5 Grande è il Signore, onnipotente,
la sua sapienza non ha confini.
- 6 Il Signore sostiene gli umili
ma abbassa fino a terra gli empi.
- 7 Cantate al Signore un canto di grazie,
intonate sulla cetra inni al nostro Dio.
- 8 Egli copre il cielo di nubi,
prepara la pioggia per la terra,
fa germogliare l'erba sui monti.
- 9 Provvede il cibo al bestiame,
ai piccoli del corvo che gridano a lui.
- 10 Non fa conto del vigore del cavallo,
non apprezza l'agile corsa dell'uomo.
- 11 Il Signore si compiace di chi lo teme,



- di chi spera nella sua grazia.
- 12 Glorifica il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion.
- 13 Perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.
- 14 Egli ha messo pace nei tuoi confini
e ti sazia con fior di frumento.
- 15 Manda sulla terra la sua parola,
il suo messaggio corre veloce.
- 16 Fa scendere la neve come lana,
come polvere sparge la brina.
- 17 Getta come briciole la grandine,
di fronte al suo gelo chi resiste?
- 18 Manda una sua parola ed ecco si scioglie,
fa soffiare il vento e scorrono le acque.
- 19 Annunzia a Giacobbe la sua parola,
le sue leggi e i suoi decreti a Israele.
- 20 Così non ha fatto con nessun altro popolo,
non ha manifestato ad altri i suoi precetti.

Questo è un salmo che invita alla lode, al ringraziamento nei confronti del Signore e vengono detti anche i motivi di questa lode, di questo ringraziamento. Dicendo che il Signore è uno che ricostruisce, che raduna, che risana. L'opera del Signore è un'opera che mira a portare vita o a riportare vita là dove questa vita viene meno, come chi è disperso, chi è ferito.

E la sapienza del Signore è talmente grande, che il Signore conta il numero delle stelle, va dal cielo e poi arriva fino a sostenere gli umili, coloro che sono per terra. Questa è la radice. Tra le stelle e la terra, una sapienza che non ha confini. È una sapienza quella del Signore che consiste nel dare da mangiare, nel nutrire, nel dare vita. Questa è l'immagine del nutrimento: fa germogliare l'erba, provvede il cibo al bestiame, ai piccoli del corvo che gridano a lui. Il Signore si occupa di tutte le sue creature, persino dei piccoli del corvo che dice il



salmista: gridano a lui. Non è che dal nido si mettono a fare il segno di croce. Però, lì arriva la cura del Signore; una cura che significa una vita da sostenere. Dove c'è una vita che viene meno, lì è il Signore opera e riopera la sua creazione.

Ci troviamo all'interno della cosiddetta sezione dei pani, vuol dire della vita. Abbiamo visto il banchetto di Erode e lo stile di vita e poi il banchetto di Gesù, lo stile di vita opposto. Cioè una vita che dà la morte, una vita, invece, che crea relazione, comunione, condivisione, moltiplicazione di vita e sazietà per tutti.

Gesù manda via i discepoli perché volevano ormai stare lì tranquilli. Già che ha dato il pane, vogliono farlo re, prendiamo in mano il potere abbiamo risolto tutti i nostri problemi e anche quelli del mondo. Gesù li manda via e lui va a pregare per conto suo e loro sono da soli sulla barca, con dodici ceste piene di pane. E Gesù cammina sulle acque.

Il segno del pane. Il pane è l'amore e l'amore fa camminare sulle acque; l'amore è più forte della morte, è vita eterna già su questa terra. Loro non riconoscono il Signore: *perché avevano il cuore indurito e non avevano capito il pane*. Quindi i discepoli hanno il cuore duro e non capiscono il pane, cioè concretamente l'amore che è fiducia. Il problema nostro è riconoscere lui.

C'è una svolta nel vangelo. Perché prima si vedeva quel che faceva lui, adesso il problema è nostro: riconoscere lui nel pane. In ciò che ha operato in fondo in noi in questo cammino.

La volta scorsa c'è stata una cardio diagnostica, dove abbiamo visto perché non comprendiamo il fatto dei pani. Perché il nostro cuore è indurito in una falsa immagine di Dio e di uomo. L'uomo religioso non può conoscere Dio perché dice: io osservo le leggi, osservato le leggi sono a posto. Dio non è nessuna legge, è pane, è vita.

Abbiamo visto tutta la critica radicale alla religiosità della legge, la volta scorsa. Non perché sia sbagliata la legge, la legge è



giusta dice ciò che è giusto, ma non ti dà la forza di farlo. Ciò che ti fa fare ciò che è bene è l'amore, non la legge. La legge ti punisce se sbagli.

Ora continua ancora la sezione dei pani, Mentre i discepoli non capiscono niente, che abbiamo visto nell'altra scena, che è bello, consolante, era molto ironica. Era una presa in giro di tutti gli accorgimenti che facciamo per prenderci in giro e per non mangiare pane per non vivere e siamo abili nel costruire le nostre leggi, le nostre norme, i nostri decreti e ne facciamo tante di cose simili per non vivere, e dice: complimenti. Poi chiama a parte i discepoli e dice: non avete capito niente neanche voi? Allora, spiega loro che il bene e il male è dentro di noi, dentro il nostro cuore, e c'è una vera lotta da fare contro l'egoismo che è in noi per riconoscere il pane, la vita, l'amore.

In questo brano vediamo chi riconosce il pane. È una scena molto bella delicata. Parla di una donna, di una figlia e di alcuni cagnolini.

²⁴Ora, levatosi di là, se ne andò verso i confini di Tiro e Sidone. E, entrato in casa, voleva che nessuno lo sapesse; ma non poté nascondersi. ²⁵Ora subito, udito di lui, una donna, la cui figlia aveva uno spirito immondo, venne e si prostrò ai suoi piedi. ²⁶Ora la donna era greca, di origine sirofenicia. E lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia. ²⁷E diceva a lei: Lascia prima che si sazino i figli; poiché non è bello prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini. ²⁸Ora ella rispose e gli dice: Signore, sotto il tavolo anche i cagnolini mangiano delle briciole dei bambini. ²⁹E le disse: Per questa parola, va': il demonio è uscito dalla tua figlia. ³⁰E, andata nella sua casa, trovò la bambina gettata sul letto, e il demonio uscito.

Il brano è molto delicato, misterioso e ricco di significati. Abramo si dice nostro padre nella fede, il patriarca e questa donna è la matriarca, discendiamo tutti da questa donna: nostra madre nella fede. Mentre i discepoli non hanno capito ancora niente, questa donna pagana, con la figlia che ha uno spirito immondo. Tutti



abbiamo lo spirito immondo che è quel che c'è nel cuore degli uomini: cattivi pensieri, fornicazioni, furti, adulteri, cupidigia, malizia, inganno, occhio cattivo, bestemmia, superbia, stupidità. È quello che ci rende immondi, cioè che ci toglie dalla vita, tutto il male che è dentro di noi, che addirittura ci può possedere nel senso che è normale essere così. Si vive nell'inganno, nella stupidità tranquillamente.

Questa è la prima persona che riconosce Gesù. I discepoli non l'hanno riconosciuto e i suoi del suo paese neanche. Se ricordate quando andò non credevano in lui, non trovò fede. Questa è la prima persona che ha fede in tutto il vangelo, dopo l'emorroissa.

Poi c'è una cosa strana: non è Gesù che fa il miracolo. Gesù fa niente, fa tutto la donna e Gesù le dice: *Per la parola che tu hai detto*, è la nostra parola, quindi il problema è la nostra fede, non perché fa lui, perché lui è assente non agisce più. Lui è questa parola che abbiamo letto, che abbiamo ascoltato anche noi, abbiamo udito di lui. Adesso il problema è la nostra parola. Se noi abbiamo fiducia questo può operare, se non abbiamo fiducia non può operare. Questa donna è la prima donna che ha fiducia nella parola ed è una pagana e non è un discepolo; è una donna, un'esclusa, chiamati: cani i pagani dagli Ebrei. Per quello c'è la storia dei cani.

Riconosciamo in questa donna come il senso della fede, che per la prima volta viene fuori in modo lucido, quella fede che manca ai discepoli; loro conoscono bene Gesù, sono i discepoli: Pietro poi è infallibile, lo dirà dopo, è bravo, poi è il capo della Chiesa. Invece, è questa donna esclusa che non c'entra ci fa capire che cos'è la fede.

²⁴Ora, levatosi di là, se ne andò verso i confini di Tiro e Sidone. E, entrato in casa, voleva che nessuno lo sapesse; ma non poté nascondersi.

Ora, levatosi di là. *C'è un legame non solo geografico con quanto precede. Appena terminata la discussione prima con i farisei e poi anche con i discepoli su quella che era una osservanza della legge, che più che essere un'osservanza delle tradizioni era un*



tradimento della volontà di Dio. Gesù si leva, lascia quel luogo e questo mette in luce due aspetti. Il primo è che Gesù di fatto compie il primo passo, prende l'iniziativa di recarsi anche dove si trova questa donna. Un modo di mettere in evidenza che anche questo incontro che ci sarà, nasce da un dono di questo Gesù. Lo leggevamo anche nel salmo: La sua sapienza non ha confini; Gesù si porta oltre i confini, oltre le appartenenze. Gesù incontra le persone. Non è mai una questione di incontrare delle categorie di persone, perché questa delle categorie è una cosa che facciamo noi.

Gesù cerca le persone. Si reca in questi luoghi, dove in genere i Giudei non andavano, Gesù ci va mostrando nella sua vita quello che ha appena detto con le sue parole sulla distinzione del puro e dell'impuro. Non c'è nessuna distinzione. La linea di confine passa nel nostro cuore. Si tratta di vedere lì, se accettiamo o meno queste separazioni.

Tra l'altro Tiro e Sidone sono i nemici dichiarati. Sarebbe come un bergamasco che va a Brescia durante la partita; fatti di sangue. C'è proprio un'inimicizia antica, perché i re di Tiro e Sidone venivano giù e si impadronivano dei greggi, delle messi; ammazzavano le genti e li facevano schiavi, quindi i nemici più vicini e i più odiabili.

Entra in casa. Vuol dire in una casa che è il luogo dell'intimità. Nella casa dei nemici sono nemici, non ci sono Giudei, i Giudei non abitano lì. Quindi entra tranquillamente nella casa di quelli che noi chiameremmo i nemici. Una casa che lo ha ospitato, lui non ha barriere con nessuno.

Anche il fatto che non vuole che nessuno lo sapesse, Gesù davvero lì vuole incontrare le persone a modo suo. Penso che in questo ci sia anche un suo modo di venire del regno che va secondo certi criteri. Gesù non va a sbandierare, niente. Di fatto dice subito l'evangelista: non poté nascondersi. Una specie del tesoro nascosto nel campo, che poi viene trovato e vedremo si lascerà trovare da chi sa, che è un tesoro da trovare. C'è chi, invece, ha talmente familiarità con questo tesoro, che non si rende conto di averlo accanto.



Mentre lui è in questa casa, prima che venga fuori la scena successiva, faccio un passo indietro. Il passo indietro è che nelle scene precedenti c'erano i discepoli che sono tutti bravi, i migliori. Poi c'era il popolo di Israele che pure era bravo, era quello che aveva mangiato il pane e poi c'erano gli scribi e i farisei. Gli scribi sono i teologi quelli che spiegano la scrittura; i farisei sono quelli che la vivono. C'erano tutte le persone brave, nessuno di queste l'ha riconosciuto. Avverrà il riconoscimento qui, da questa che non è neanche un discepolo, è una donna. Le donne non erano considerate dal punto di vista religioso. Non erano considerate perché non potevano osservare neanche la legge, se non qualcosa della legge. Quindi quelli hanno tutti i titoli apposta per credere: l'hanno visto, conosciuto, hanno esperienza, hanno scienza, la pratica religiosa, sono bravi; hanno fatto la professione e sono uomini. Questa è una donna, pagana, sirofenicia, che non ha nessun diritto, chiamati cani dagli altri, questa è la prima è la nostra matriarca, quindi stiamo attenti a cosa fa questa donna.

²⁵Ora subito, udito di lui, una donna, la cui figlia aveva uno spirito immondo, venne e si prostrò ai suoi piedi. ²⁶Ora la donna era greca, di origine sirofenicia. E lo pregava di scacciare il demonio da sua figlia.

Appare questa donna e *ha udito di lui*. Le interessa la persona di Gesù. Non è che ha sentito tante dottrine, che sapesse il catechismo, o conoscesse le leggi come gli scribi, o le praticasse come i farisei, o fosse già istruita perfettamente come i discepoli che l'hanno seguito, l'hanno conosciuto. Ha semplicemente sentito di lui e cerca lui. Gli altri invece, cercavano i suoi insegnamenti, tante cose; cerca lui.

Questa donna si reca da lui in un contesto totalmente impuro: una casa pagana, territorio pagano, arriva questa donna, che non potrebbe andare lì da Gesù, arriva a parlare della figlia posseduta da uno spirito immondo. Questa donna fa da ponte tra la figlia e Gesù. Vive fino in fondo queste due relazioni: la relazione con la figlia che sta male, ma poi sa che per rispondere alla situazione della figlia si



reca da Gesù. In questo agisce veramente come colei che crea questo legame e poi sarà lei stessa a dare la risposta alla figlia. Per rispondere a questo bisogno della figlia questa donna si reca da Gesù, vivendo pienamente la relazione con la figlia, perché è in base a questa relazione che si muove, e grazie a questo legame con la figlia, rompe quelli che sono i precetti, le leggi, i divieti che le vieterebbero di recarsi lì dove è Gesù.

Cosa avrà udito la donna di Gesù? Siamo al capitolo 7, si suppone quello che abbiamo letto anche noi, che abbiamo udito anche noi, chiaramente a questo punto udito. Cosa abbiamo udito noi da Gesù? Cosa gli chiederemmo? Il problema è questo adesso: riconoscerlo e chiedergli. Chiedergli per la figlia che poi è specchio della madre. La figlia è immonda, come lo siamo tutti. C'era descritto prima i discepoli come sono, quello che c'è dentro il cuore. C'è tutto ciò che ci rende immondo che mi sembra che mi tenga lontano da Dio, invece, è il luogo dove Dio viene.

È strano, la fede non è avere dei titoli. Tra l'altro noi pensiamo che la fede sia avere tante dottrine, conoscenze. Non ha nessuna conoscenza, ha fiducia; la fede è fiducia. La fiducia è l'atto radicale di amore in una persona. Se non hai fiducia non c'è nulla. Tutto il male nasce dalla sfiducia in tutte le relazioni per sé, da quella con Dio, a quella coi figli, a quella con gli animali.

Per cui ciò che ci rende immondi è esattamente la sfiducia. Che non ci fa credere nel bene, ci rende inevitabile il male, ci rende doppi; abbiamo tutte le ambiguità, facciamo il banchetto di Erode, normalmente. Perché ci sembra di valere niente, non abbiamo capito il pane dei figli. Viviamo una vita immonda, si dice anche: una vita da cani. Cioè una vita chiusa nell'egoismo, molto colorata di amore, di tante cose, ma che avverte che esce dal nostro cuore questo.

Sembra che nella descrizione l'evangelista voglia proprio sottolineare quelle cose che impedirebbero a questa donna di ottenere quello che chiede. Paradossalmente a volte noi, siamo tentati di esibire i titoli, quasi siano una garanzia per noi.



L'evangelista dice: aveva uno spirito immondo la figlia; la donna era Greca di origine Siro-fenicia. Questa donna non può ottenere quello che vuole, se avessimo la stessa idea di Dio che era quella che veniva nel brano precedente. Dove lì si mettevano bene i paletti, su chi è dentro, su chi è fuori, sbagliando, ma assicurandoci. Invece, l'evangelista dice che questa donna ha tutti i numeri perché ottenga un rifiuto. Eppure è entrata in quella casa dove è Gesù.

Applicando questo a noi, che abbiamo udito di Gesù uno dice: io ho tutti i numeri per avere il rifiuto. Greca vuol dire pagana. Nell'ambito greco erano tutti pagani. Siro-fenicia invece, è la nazione nemica. Non solo era pagana, ma dei nemici, che gli altri non erano nemici quelli di Atene. Quindi ha tutti i titoli negativi per essere ebrea e tutti positivi per essere esclusa ed era nostra madre nella fede, ed è lei che compie il miracolo e non Gesù. È la prima figura positiva totalmente limpida, senza ambiguità che neanche chiede per sé, chiede per la figlia.

Mentre, l'emorroissa voleva guarire lei, poi dopo è stata salvata, che non è solo guarire, ma il parlargli faccia a faccia. La suocera di Pietro serviva, ma non si capiva bene. Adesso questa è la prima persona che, non avendo nessun titolo, fa esperienza di fede e di grazia. Questo è il mistero perché all'amore e alla fede non abbiamo nessun titolo; più titoli abbiamo più siamo lontani. Cioè l'amore più lo pretendi meno c'è perché è gratuito. È il mistero di ogni relazione che è gratuito, è il mistero di Dio. Se tu meriti una cosa si chiama meretricio; l'hai meritata, l'hai pagata, ma non è amore. E non stabilisce un rapporto di fiducia se l'hai pagata, anzi dici: mi ha fregato certamente se l'ho pagata perché ci ha guadagnato, altrimenti non me la fa pagare.

È bello questo punto di partenza dell'escluso. Non è nessun credente questa donna. Così come il primo credente nel vangelo sarà il centurione pagano alla fine. La relazione con Dio non è fatta per le persone brave, buone, credenti, è un'altra cosa, è per tutti, altrimenti non è Dio. È ciò che faceva arrabbiare Giona.



Il profeta Giona, che viene mandato a Ninive la grande città, e Giona per la prima volta scappa in direzione opposta. Naufragio. Viene ributtato sulla terra ferma; capisce che non può fare a meno di andare, però va con la speranza neanche segreta che il Signore faccia fuori quelli di Ninive. Fatto sta che, dopo il primo giorno di predicazione, quelli di Ninive si convertono e il Signore perdona loro. Giona si arrabbia a tal punto che esce dalla città e aspetta che venga la distruzione di Ninive. E alla fine quando vede che non avviene si arrabbia con il Signore, dicendogli che sapeva che il Signore è un Dio buono, longanime, di pietà, che si impietosisce e dice: Proprio per questo mi affrettai per fuggire a Tarsis, in direzione opposta.

Si può avere una conoscenza teologica di Dio, che ci fa passare tutti gli esami della facoltà teologica con trenta e lode, ma è una realtà, una conoscenza esperienziale che ci fa rifiutare questo Dio, perché è un Dio che perdona il mio nemico quando io lo vorrei distruggere. Allora, c'è sempre questo rischio di proiettare su Dio quelle che sono le nostre immagini, invece di lasciarci purificare dalla sua, e qui come se fosse un abitante di Ninive. Alla fine del libro di Giona, tutti si sono convertiti tranne il profeta missionario, che è lì ancora. Non sappiamo, la conclusione è aperta: chi legge dia la risposta.

²⁷E diceva a lei: Lascia prima che si sazino i figli; poiché non è bello prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini.

Ci sono varie finenze, ma la prima è una cosa grossa. La sazietà è indice di ogni benedizione; ricordate: *mangiarono e furono sazi*. Perché il mangiare e non essere sazio è una grossa maledizione. La sazietà poi a tutti i livelli, cioè quando stai bene, sei soddisfatto.

Si dice: *Lascia prima*, che vuol dire che ci sarà anche un dopo, per sé e invece questo dopo viene prima. *Lascia prima che i figli si sazino*: sarebbero quelli d'Israele, i discepoli che avevano la barca piena; sarebbero gli scribi, i farisei, noi che più o meno lo conosciamo e che accampiamo qualche: sono stato battezzato, gesuita, avrei qualche titolo di mangiare questo pane. La barca è piena e non lo



mangiarono. Quindi Gesù si mette a difendere noi e dice: lascia prima che mangino questi, *perché non è bello prendere il pane dei figli*. Essere chiamato il pane dei figli.

Non so, se è un tentativo di Gesù di istruire i suoi che sono lì, cioè che si rendano conto che sono i figli, che hanno il pane di cui saziarsi e non si sono ancora accorti di avere quel pane. Oltre che delle parole dirette alla donna, che suonano come suonano, ma è anche una parola rivolta ai discepoli, perché si accorgano che loro sono i figli, che hanno quel pane di cui a stento, anzi per nulla riconoscono la presenza.

Questo pane dei figli è la parola, chiave, enigmatica. Che cos'è il pane dei figli? Il pane è pane. Cosa c'entra il pane dei figli? È l'amore del padre e della madre. È questo che sazia, è l'amore non il pane. E l'amore è esattamente la vita, è il pane, ed è esattamente Dio e la vita eterna. È quella che dà relazioni, che dà fiducia, che fa vivere già qui e ora il regno di Dio e fa vivere una vita umana, bella, piena.

È quel pane che abbiamo visto nel banchetto del deserto che si prende come benedizione come dono, come segno d'amore. Quindi in ogni briciola di pane, di vita, vivi l'amore infinito di chi ti ama, poi sai volere bene a te e quindi anche dare e voler bene agli altri. Circola la vita divina che è amore in tutta la terra. Non è un fantasma. È l'unica realtà di vita possibile, l'altra è la morte reale, che tutti sperimentiamo. Gesù non è venuto a fare cose strane, è venuto a salvare l'umanità dell'uomo che è fatto per amare e per essere felice. L'amore è un pane, una realtà, simboleggia tutta la vita ed è quello dei figli. Se uno non si riconosce figlio amato non può vivere e diventa figlio amato quando sa amare i fratelli, altrimenti non è figlio.

E gettarlo ai cagnolini. Gesù usa la parola *cagnolini*, un diminutivo, perché non sono i cani. I cagnacci sono i randagi, i cagnolini sono quelli di casa, è un vezzeggiativo. Però, era un modo di trattare i pagani: i pagani sono cani. I cani non sono figli anche se oggi la gente li trattano come figli. Non sono figli, sono cani davanti a Dio. Bisogna rispettarli, hanno la loro grande dignità, ma i pagani



erano chiamati cani; era un animale immondo per loro. Gesù li chiama cagnolini e quindi per sé non è che le faccia grandi complimenti.

Se questa donna fosse orgogliosa il brano si chiuderebbe qui. Comincia il versetto 28 dicendo: Ora ella rispose, per cui questa donna continua il dialogo con Gesù. Questo è un sapere andare oltre, cioè a questa donna sta a cuore questo Gesù. Capisce che attraverso la relazione con lui ne deriva la salvezza anche per la figlia.

²⁸Ora ella rispose e gli dice: Signore, sotto il tavolo anche i cagnolini mangiano delle briciole dei bambini.

C'è chi dice che questa donna ha convertito Gesù, a fare da Dio davvero. È l'unica che lo chiama Signore, che vuol dire Dio nel vangelo. Poi si chiamerà così Gesù quando andrà sull'asinello dicendo: *il Signore ne ha bisogno*. Sono le uniche due volte in cui viene fuori la parola Signore che è l'attributo di *Adonai*, *Kyrios*. Questa donna ha capito che il Signore dà da mangiare ai piccoli del corvo, sono tutti i suoi; che il Signore ama tutti come figli e non fa distinzione, altrimenti non è Dio.

Il fatto che questa donna riprenda le parole di Gesù, quando dice: Non è bene gettare questo pane dei figli ai cagnolini, riconosce la verità delle parole di Gesù. Non è che si ponga su un piano diverso, non cerca di apparire in maniera diversa. Questa donna ha capito qual è il pane, qual è l'amore di questo Signore. Ed è talmente potente questo pane, per questa donna, che bastano anche le briciole. Non c'è bisogno di avere delle ceste piene sulla barca, bastano delle briciole che cadono dalla tavola perché le persone possano vivere.

Parlando di sé e della figlia come dei cagnolini, riconosce fino in fondo la gratuità di questo pane. Se mi cibo di questo pane, non è perché mi merito questo pane. È vero sono un cagnolino. Questo non è un ostacolo a ricevere il dono. È ciò che mi rende consapevole che quello che mi viene dato è un dono, che questo Gesù mi sta regalando questo suo amore; è il capovolgimento. Trova conferma quello che questa donna ha già fatto andando nella casa dove c'è Gesù.



Allora, giustamente questa donna è la prima che scopre di essere figlia (tra l'altro è madre quindi sa di cosa parla) perché riceve come dono, perché il figlio è quello che riceve come dono, non perché lo merita. Quindi paradossalmente riconoscendosi cagnolino si riconosce figlia, perché il figlio non merita nulla, invece, gli dai tutto perché gli vuoi bene. Questo è il pane dei figli e lo capisce il cagnolino, chiaro.

Poi è una fine osservatrice. Perché se voi notate i bambini quando si mangia, danno un boccone a sé e uno al cane, poi in parte cadeva, lo raccolgono e fanno da aspirapolvere perfetta sotto la tavola.

Quasi a indicare la preziosità di ciò che cade. Non va buttato via nulla; nulla va perduto di ciò che è amore, dono; è divino. E i cani lo capiscono, i discepoli, no. Noi scribi.

²⁹E le disse: Per questa parola, va': il demonio è uscito dalla tua figlia.

³⁰E, andata nella sua casa, trovò la bambina gettata sul letto, e il demonio uscito.

Gesù non fa nessun miracolo, è questa tua parola che lo opera. Quindi non è Gesù, è la parola della donna. A questo punto del vangelo, non è più ciò che fa Gesù che conta. Perché Dio se è amore ama, il problema è mio: che parola ho sul pane o sulla vita; è una parola d'amore, di fiducia? Allora, il prodigio lo fa la mia parola.

È chiaro che Dio mi ama, ma se io non accetto con fiducia questo non succede nulla. Solo che lui crepa di dolore perché se non succede nulla crepo io. Invece, è la mia parola di fiducia che guarisce me. Dio ha una fede infinita nell'uomo, si è fatto mettere anche in croce, s'è messo nelle mani degli uomini, per mostrare che possiamo avere fiducia anche noi in noi stessi che siamo suoi figli in lui. Se noi non abbiamo questa fiducia si interrompe il cerchio della vita. Abbiamo il cuore indurito, non comprendiamo il fatto dei pani come i discepoli, scambiamo per fantasma l'amore e la realtà. Allora,



facciamo tanti bei riti dimenticando il pane e la vita concreta, la relazione.

È la fede di questa donna che vince il male, che compie il miracolo; questa fiducia, nell'essere amata, che compie questo miracolo. E ciò che veniva meno nel brano precedente, anche negli stessi discepoli, dove la preoccupazione era altra. Era quasi un bisogno di sicurezza e di garanzia nei confronti di se stessi. Questa donna, invece, rompe questo cerchio e arriva direttamente al cuore, all'essenza. Ed è paradossale, in apparenza, che sia una pagana ad avere fede. Perché per noi queste due cose non stanno insieme. Se è una pagana non ha fede, se ha fede non è pagana, invece per il vangelo la pagana ha fede.

La definizione dei discepoli in Matteo è: di pochissima fede o di mezza fede. È la fede nel pane. Strano proprio dove non ce l'aspettiamo. Ma non può essere che così perché dove accampi diritti, non c'è un rapporto di fiducia, c'è un rapporto di commercio, quello dei diritti. A Dio gli ho pagato il tributo adesso deve darmi la ricompensa. Sono stato bravo, ho osservato i comandamenti. C'è un rapporto di prostituzione con Dio, di comprare l'amore. Qui invece, è pura grazia ed è questa la fede che ci fa figli e che Dio finalmente è contento perché si sente madre e padre anche lui. Non a caso è una donna che è madre questa e si parla della figlia, altrimenti è inutile parlare della figlia, ha capito.

Sembra quasi che chi si costruisce già un'immagine di Dio a propria immagine somiglianza, rischia di far fatica a riconoscere quel Dio che Gesù rivela. Questa donna che è madre e fa l'esperienza di una figlia che sta male, riesce a capire molto di più il cuore di Dio, che non può non dare vita lì dove la vita viene meno.

Mentre la discussione precedente che Gesù ha lasciato: partito di là, verteva tutta su delle regole, delle norme su delle cose che non hanno nulla a che fare, se non di impedire di mangiare il pane, qui si dice che non c'è niente da fare se non accogliere questo pane che può



cadere anche per terra. Questa è l'intuizione, la fede di questa donna. È una donna pagana che ha capito tutto.

È l'unica che tiene botta a Gesù e tace Gesù alla fine, dandole ragione. Con gli altri l'ultima parola l'aveva lui, qui c'è l'ha, ma dandole ragione. Dice: non c'entro io, sei stata tu, per la parola che hai detto.

Quando Gesù diceva: Voi dite Korban e con questo impedito di fare del bene ai vostri genitori. Questa donna no, vuole bene fino in fondo a sua figlia non può mettere in competizione il voler bene alla figlia con il fatto che Dio le voglia bene. Non posso mettere in competizione, in concorrenza l'amore verso il Signore e l'amore verso le persone. C'è qualcosa che non funziona, c'è un cerchio che si interrompe. La fiducia di questa donna riapre questa comunicazione piena, tra Dio, lei e la figlia.

In Matteo e in Luca si dice che Gesù restò ammirato della fede di questa donna. Ora il Signore non può meravigliarsi di nulla, perché più o meno dovrebbe sapere tutto. Però, si sottolinea che si meraviglia di due cose, che poi sono un'unica cosa. Cioè quando c'è fede si meraviglia e quando non c'è. Praticamente siamo liberi. La nostra libertà è così grande, così potente, che può dirgli sì o no. Quando gli diciamo sì: oh, che meraviglia, finalmente; quando gli diciamo no: oh, che meraviglia! Sono proprio stupito. Con tutto quel che ho fatto che cosa posso fare in più? Andrò a finire in croce. Rispetta sempre la nostra libertà che è assoluta, perché è un dialogo alla pari e ci rispetta. Può essere il sì o il no, può essere la fiducia o la sfiducia. La durezza di cuore dei discepoli che lo rinnegheranno, tradiranno, oppure questa donna che è davvero nostra madre nella fede.

Tra l'altro noi siamo tutti discendenti dai pagani, tranne quelli che sono di origine ebraica, quindi siamo tutti identificati con questa donna. C'è il potere della nostra libertà. Liberata dalla fiducia, perché il no è il frutto delle paure e della schiavitù, il sì è la fiducia, è frutto



dell'amore della fiducia e Dio aspetta questo e si meraviglia. Proprio qualunque cosa noi facciamo in questa direzione.

Questa donna torna nella sua casa e trova la bambina e il demonio uscito. Trova ciò che la sua parola ha compiuto. Ha detto quella parola a Gesù, e quella parola ha compiuto questa guarigione: Signore sotto il tavolo anche i cagnolini mangiano delle briciole dei bambini. Questa parola ha compiuto il miracolo. La fede di questa donna che trova la sua bambina guarita.

In questo modo si compie il cammino di questa donna, che ha il suo arrivo lì dove era partita; era partita da quella casa e a quella casa fa ritorno. Ha colto nella relazione con Gesù la vita che ritorna. Quello che leggevamo anche nel salmo.

È una questione di vita, quella che la porta da Gesù, è un desiderio di vita che la porta da Gesù, e quel desiderio di vita viene accolto, non viene respinto. Lei si è fatta coraggio entrando in quella casa, resistendo alle parole di Gesù, ma è andata al cuore di Gesù e adesso può fare ritorno. L'incontro con Gesù favorisce la nostra vita. Non è un'adesione a chissà qualcosa, ma è l'adesione a qualcuno che ci restituisce vita.

Gettata su letto. Sembrano dettagli, ma uno che è indemoniato non ci sta a letto, è sempre sconvolto; e la vede tranquilla sul letto che dorme in pace. La parola letto è l'unica volta che esce e indica un letto di lusso, non è come la branda. Questa donna aveva anche un grande svantaggio: donna, pagana, Siro-fenicia, cioè dei nemici, ricca ed era un gran svantaggio perché ti danno fastidio i ricchi, quindi era una privilegiata assoluta.

In questo testo, tra l'altro ciò che opera non la parola di Gesù, ma la nostra parola in assenza sua. Ormai il mondo è affidato alla nostra parola di fiducia nel pane dei figli. È solo un anticipo, ma è notevole già come anticipo.



Ed è bello che sia la persona più esclusa, perché penso che diversi di voi vedendo il brano della volta scorsa, che ci leggeva dentro il cuore, diceva: io mi sento escluso. È giusto lo vedi.

Brani per la riflessione: Is 56,1.6-7; Giona; Sal 100; 145; 147; Rm 11.